

## A CACCIA DI BALENIERE



*“ (...) Benché fosse così vicino [...] Chase non lo considerò una minaccia. "Il suo aspetto e atteggiamento inizialmente non ci mise in allarme", scrisse. Ma all'improvviso il capodoglio cominciò a muoversi. La sua coda larga sei metri andava su e giù. Dapprima lentamente, con una leggera oscillazione orizzontale, poi acquistò velocità finché le onde non formarono creste attorno alla sua enorme testa cilindrica. Era diretto verso la fiancata di babordo (...). Un attimo dopo distava solo pochi metri [...] il capodoglio colpì la nave accanto alla catena dell'ancora di ormeggio, a prua. [...] Dopo la collisione, la balena passò sotto la nave, colpendo lo scafo con tanta violenza da spaccare il sottochiglia [...] virò sottovento allontanandosi di circa 600 metri. Poi cominciò ad aprire e serrare di scatto la mascella e a sferzare l'acqua con la coda [...] Con l'enorme testa solcata da cicatrici parzialmente sollevata dall'acqua [...] con un tremendo scricchiolio di legno che si frantumava, la balena colpì la nave appena sotto l'ancora assicurata al ceppo del babordo prodiero. ( La nave) [...] ormai stava affondando. La balena, avendo umiliato il suo strano avversario, si districò dalle assi frantumate della chiglia rivestita di rame e si allontanò sottovento, sparendo per sempre.” N. Philbrick, 2000, (dal diario di O.Chase).*

La balena non è la bianca Moby Dick, uscita nel 1851 dalla penna di Herman Melville. E la nave non è il Pequod.

Si tratta della baleniera Essex, realmente attaccata (e affondata) da una balena, forse dal temutissimo Mocha Dick (così chiamato perchè colpiva presso l'isola cilena di Mocha). Era un capodoglio albino, gigantesco che, prima d'essere ucciso, per trent'anni resistette e contrattaccò i balenieri. Le sue gesta e la sua fama (vista anche l'incredibile somiglianza fisica) ispirarono sicuramente Melville nella creazione della più famosa Moby.

Jeremiah N. Reynolds, esploratore ed editore di quotidiani, descrisse Mocha Dick in suo articolo pubblicato nel maggio del 1839 sul 'New-York Monthly Magazine':

*“ (...) Questo mostro famoso, che era uscito vittorioso da centinaia di combattimenti con i suoi inseguitori, era un vecchio maschio di capodoglio dalla forza e grandezza prodigiose. L'effetto dell'età, o più probabilmente uno scherzo di natura, [...] gli aveva portato una singolare conseguenza: era bianco come la lana! Invece di proiettare il suo spruzzo obliquamente in avanti, [...] come tipico per la sua specie, espelleva l'acqua dal naso in un alto e perpendicolare volume espanso [...]. Sui capodogli raramente vengono trovati cirripedi, ma sul capo di questo scherzo della natura si erano ammassati sino a farlo diventare duro come le conchiglie. [...] Prima dell'anno 1810 era stato avvistato ed aveva colpito presso l'isola di Mocha. Numerose barche sono conosciute per essere state distrutte dalla sua immensa coda o per essere andate in pezzi nell'urto con le sue potenti mandibole e in un'occasione, si dice che uscì vincitore da un conflitto contro gli equipaggi di tre baleniere inglesi [...]. Ma non dobbiamo supporre, comunque, che il nostro leviatano avesse attraversato senza danni tutte queste disperate battaglie. Una schiena serrata di arpioni e dai 15 ai 30 metri di funi trascinate nella sua scia, attestavano sufficientemente che sebbene imbattuto, aveva dimostrato di non essere invulnerabile. Dal momento della sua prima apparizione la sua celebrità continuò a crescere, sino a che il suo nome arrivò a mescolarsi naturalmente con i saluti che i balenieri avevano l'abitudine di scambiarsi nei loro incontri al largo del Pacifico; i*

*consueti scambi di parole molto spesso terminavano con: "qualche novità su Mocha Dick?"*

La vicenda della baleniera Essex e del suo naufragio, terminato anche con episodi di cannibalismo, è nota alle cronache storiche (e per la regia di Ron Howard ne sta nascendo un film, "Heart of the Sea", la cui produzione è ora in corso nel Regno Unito).

La Essex affondò il 20 novembre 1820, nel Sud del Pacifico, ad Ovest delle Galapagos; era salpata dal porto di Nantucket (come il Pequod di Melville) il 12 agosto 1819, un giovedì, avida del prezioso olio di balena da stivare in centinaia di barili durante una navigazione fra acqua e sangue.

Quella mattina, dalle lance già in mare e dalla nave stessa, i 21 marinai, impegnati ad arpionar balene e a riparare precedenti danni, improvvisamente videro una balena di dimensioni enormi staccarsi dal branco per un imprevisto e terribile contrattacco. Sferrando colpi con la testa e con l'immensa coda, il capodoglio frantumò l'imbarcazione di ben 238 tonnellate e la fece colare a picco. Increduli e sgomenti di fronte ad un'azione che aveva tutto il sapore e la furia della vendetta (così si legge nelle testimonianze), i membri dell'equipaggio raccolsero quel che potevano ed andarono incontro al loro implacabile destino a bordo di tre scialuppe. Solo in cinque fecero ritorno e a due di loro si deve il resoconto del naufragio. Il primo ufficiale Owen Chase scrisse un diario, copia del quale venne consegnata a Melville dal figlio di Chase. Anche Thomas Nickerson, mozzo quattordicenne al suo primo imbarco, scrisse un taccuino che venne ritrovato nel 1960 in una soffitta di New York e che confermò la veridicità della testimonianza di Chase.

Proprio nel 1851, anno della pubblicazione di Moby Dick, il 20 agosto, sempre nel Sud del Pacifico, un'altra baleniera venne affondata da una balena: la Ann Alexander, salpata da New Bedford il 1° giugno 1850. Lo scontro, violento e interminabile, iniziò con l'affondamento della scialuppa dalla quale la balena era stata arpionata. "All'improvviso la balena si girò, aprì le fauci, attaccò e distrusse." Nuovamente attaccata dai balenieri, affondò anche una seconda lancia, costringendo i marinai a tornare sulla nave. La balena ferita finse di allontanarsi ma, al tramonto, quando ormai i

balenieri avevano deciso di desistere, riapparve e si diresse velocemente verso la nave. La speronò violentemente producendo un'enorme falla che la fece rapidamente colare a picco. Ai 22 membri dell'equipaggio non restò che abbandonare la nave e dirigersi a nuoto fino alla barca più vicina.

Fonti:

Owen Chase, "Narrative of the Most Extraordinary and Distressing Shipwreck of the Whaleship Essex", 1821

Jeremiah N. Reynolds, "Mocha Dick or the white whale of the Pacific: a leaf from a manuscript journal"

Wikipedia

Corriere.it